



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea in Scienze Psicologiche
dello Sviluppo, della Personalità e delle Relazioni Interpersonali

**Pulsioni e loro soggetti:
la costruzione del soggetto tra sessualità infantile e linguaggio in
psicoanalisi**

*Drives and Their Subjects:
The Construction of the Subject between Infantile Sexuality and Language in
Psychoanalysis*

Relatore

Prof. Albiero Paolo

Correlatore

Prof. Sinatora Francesco

Laureanda: Ally Hu

Matricola: 2054300

Anno Accademico 2024/2025

A Carolina

INTRODUZIONE	7
I. PERVERSIONI.....	10
1.1 LA LIBIDO	10
1.2 LE FASI EVOLUTIVE DELL'ORGANIZZAZIONE SESSUALE	12
1.2.1 <i>Fase orale</i>	12
1.2.2 <i>Fase anale</i>	12
1.2.3 <i>Fase fallica</i>	13
1.2.3.1 La perfezione narcisistica	14
1.2.4 <i>Fase genitale</i>	15
1.3 LE PULSIONI PERVERSE	16
II. LA GENESI DEL SOGGETTO: IL LINGUAGGIO.....	19
2.1 I PRESUPPOSTI DELL'INIZIAZIONE SESSUALE	20
2.2 IL VUOTO	22
2.3 IL SIGNIFICANTE DEL FALLO.....	23
2.4 LA SESSUALITÀ DEGLI ESSERI PARLANTI.....	24
2.5 LE PULSIONI SESSUALI E LA PULSIONE DI MORTE	26
2.6 A- MORS	27
III. LIBERTÀ E ALTERITÀ	31
3.1 ESSERE ED ESISTERE	32
3.2 L'AUTOEROTISMO.....	33
3.3 MASTURBAZIONE.....	35
3.4 ABBANDONARSI.....	37
3.5 SPAZI DI LIBERTÀ	38
CONCLUSIONI	41
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	43
SEMINARI E LEZIONI.....	44
RINGRAZIAMENTI	45

“In fin dei conti, gli umani hanno costruito barche
prima ancora di comprendere i principi del galleggiamento...
controllandole con le vere
prima ancora di comprendere i principi dello sfruttamento del vento...
e hanno persino costruito dighe
prima ancora di comprendere i principi del movimento delle onde.
È sin dai tempi antichi che questa gente possiede la capacità di affrontare l’ignoto
pur rimanendo all’oscuro di tutto.”

– Solitär, *Frieren*¹

Introduzione

Pulsioni e loro soggetti prende vita da un interesse profondo per la psicoanalisi, disciplina che, sin dalle sue origini, ha indagato la sessualità non soltanto come funzione biologica, ma come struttura fondamentale dell’esperienza soggettiva. Per questo motivo, si è scelto di aprire la trattazione a partire dalla teoria sessuale elaborata da Sigmund Freud, fondatore della psicoanalisi. La decisione di approfondire tale questione nasce dalla tensione tra il fascino enigmatico che la disciplina esercita e l’urgenza di confrontarsi con le domande che la sessualità continua a porre, tanto alla teoria quanto alla vita psichica individuale. La presente trattazione non si soffermerà – o, almeno, non solo – a descrivere delle pratiche sessuali o masturbatorie comunemente intese, ma si addenterà più in profondità interrogandosi su cosa sia il sesso stesso e come questa grande incognita rappresenti le fondamenta e l’essenza dell’esistenza umana non solo nella sua funzione riproduttiva, ma soprattutto nella sua dimensione ludica.

La domanda manifesta che ha messo in moto questa ricerca è affiorata proprio dalla teoria sessuale delineata da Freud. Attribuire all’essere umano un’essenza sessuale, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non significa ridurlo a una creatura guidata dal puro edonismo, ma riconoscerlo come il luogo di una frattura costitutiva e d’incontro con l’alterità, dove corpo e mente si intrecciano in modo spesso contraddittorio. Lo si intuisce già nelle fasi che Freud descrive: nella fase orale il soggetto impara ad assimilare e a rigettare, in quella anale a trattenere e a lasciar andare; e nella fase fallica e genitale?

¹ Yamada K. (2020), *Frieren* Vol. 10, Cap. 97.

È proprio da qui che prende vita questo lavoro: da quelle tensioni ambivalenti che attraversano l'intera esistenza umana, e che segnano fin dall'inizio il fragile legame tra pulsione e forma, tra soma e psiche.

Il primo capitolo si presenta con un tono volutamente più sobrio e scolastico. Questa scelta, apparentemente meno vivace, scaturisce dalla necessità di costruire un terreno concettuale comune, su cui possano innestarsi le riflessioni più articolate e interpretative che seguiranno. Oltretutto, nel descrivere gli stadi freudiani emergerà un primo accenno delle polarità che configurano la mente umana, traccia che proseguirà nel cuore di questo scritto. Si parlerà, dunque, dell'importanza del linguaggio seguendo l'intuizione lacaniana come ripresa da Alenka Zupančič in *Che cosa è il sesso?* (2010), in quanto genesi della soggettività e punto di non ritorno verso la socialità e, quindi, verso l'alterità. Seguirà l'esplicazione della divisione sessuale concepita da Lacan tramite cui si tenterà di fornire una definizione di cosa sia il sesso e, attraverso questa analisi, si cercherà di mettere a fuoco la natura contraddittoria e contorta della specie umana.

Nell'ultima parte, riprendendo quanto scritto, si parlerà dell'intersoggettività come punto d'incontro tra individui costituito grazie alle ambivalenze della vita umana poiché è proprio su tale concetto che si fonda questo lavoro: le contraddizioni. Il tutto accompagnato ed arricchito dal contributo significativo di autori tra cui: Wilfred Bion, Massimo Recalcati, Bernard Golse e Donald Winnicott.

Sebbene in questo scritto si parli spesso di fasi, stadi, posizioni etc., cosa che potrebbe suggerire una certa linearità e consequenzialità, è opportuno chiarire che esse non sono da intendere in senso rigidamente sequenziale. Tale organizzazione risponde a un'esigenza teorica di ordine, ma non riflette necessariamente una progressione cronologica inflessibile o mutua esclusività: nel corso dello sviluppo individuale tali momenti possono intrecciarsi, coesistere parzialmente, sovrapporsi, alternarsi e così via. Tentando di studiare cosa sia il sesso e tutto ciò che vi gira attorno, la trattazione risulta avere necessariamente un taglio psicoanalitico ed essa, trattando di qualcosa che riguarda l'essenza dell'esistenza umana, attingerà inevitabilmente dal dominio filosofico. La psicoanalisi, con la sua capacità di gettar luce nella profondità dell'esperienza umana e di interrogare i fondamenti delle conoscenze consolidate, continua a essere frequentemente fraintesa o liquidata con superficialità, soprattutto nel panorama accademico. A tale distanza contribuisce la natura stessa della psicoanalisi, la quale sfugge ad ogni tentativo

di essere organizzata in un sistema chiuso e rigido. La presente tesi si propone, anche per questo, di offrire uno sguardo che restituisca almeno in parte la forza evocativa e trasformativa del pensiero psicoanalitico, attraverso l'esplorazione di una delle sue questioni più complesse: la sessualità.

Dato che i temi trattati sono per definizione intricati e, talvolta, inconsistenti si chiede ai lettori pazienza e fiducia: pazienza poiché ogni sapere che la psicoanalisi esplora non è affatto immediato e i tentativi di tradurla – questo compreso – non ne esauriscano mai la ricchezza; e fiducia poiché, nonostante la complessità, queste pagine intendono rivolgersi a ciascuno, nella speranza che qualcosa possa risuonare in chi vi si accosta.

I. Perversioni

“Nulla conosce meglio del mio corpo
la vera natura di questa relazione”

– Paru Itagaki, *Beastars*²

Freud inaugura una rivoluzione teorica destinata a modificare in maniera significativa il modo in cui si concepisce la sessualità: la sua affermazione che il bambino è un essere sessuato mette in luce come la sessualità non compaia *ex nihilo* con la pubertà, bensì si tratti di qualcosa che è più radicato nell’essere umano.

Nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) s’inizia ad intravedere la sessualità nella sua complessità; Freud l’articola in diverse fasi che non seguono uno sviluppo lineare ed armonico, bensì sono attraversate da discontinuità, fissazioni e regressioni. Ogni fase mette in luce come la sessualità non sia da intendersi unicamente come funzione biologica o riproduttiva, ma produca un surplus che si sgancia da quest’ultima non esaurendosi in essa.

Per avere un quadro chiaro è necessario ripercorrere i punti cardine dell’impianto teorico di Freud che ci vengono forniti dallo stesso autore nei suoi diversi scritti tra cui, oltre all’opera succitata, *Pulsione e loro destini* (1914) ed *Introduzione al narcisismo* (1915).

1.1 La libido

La pulsione sessuale, detta anche *libido*, è la rappresentanza psichica di una fonte di stimolo, ovvero di un processo eccitante di un organo, in continuo flusso. Si parla, dunque, di uno stimolo pulsionale nel senso che è interno allo stesso organismo e che incide sulla psiche con forza costante e carattere assillante. Il soddisfacimento dello stimolo pulsionale è possibile solo mediante un’opportuna e adeguata modificazione della fonte interna. Al contrario dello stimolo esterno non è liquidabile tramite una semplice

² Itagaki P. (2018), *Beastars* Vol. 6, cap. 44.

Shinichi Matsumi (2019), *Beastars* [Serie TV animata, episodio 12].

Traduzione propria dal giapponese: 「然るべき関係は体が一番知っている」.

azione muscolare di fuga. Proviamo ad articolare meglio questo concetto complesso: la pulsione è energia che spinge verso una *meta* ovvero verso azioni (toccare, guardare, succhiare, sfregare, mangiare, trattenere etc.) che sopprimono lo stato di stimolazione alla fonte della pulsione stessa con conseguimento del piacere d'organo; chiamiamo *fonte* il processo³ somatico che si svolge in un organo o parte del corpo il cui stimolo è rappresentato nella vita psichica e con *oggetto* ci riferiamo al mezzo (il corpo, un oggetto materiale, una fantasia etc.) con cui la pulsione può raggiungere la meta. Si parla di dispiacere quando si incrementa la sensazione dello stimolo, e quindi della tensione, e di piacere quando la sensazione è di decremento, anche se Freud ammette che spesso possa essere vissuto piacevole anche l'incremento dell'eccitazione. Riprenderemo in seguito questo punto che l'autore stesso mette in discussione in *Al di là del principio di piacere* (1920) come riportato da Zupančič (2010).

La fonte di una pulsione avviene, talvolta, in quelle che Freud riconosce come zone della pelle o della mucosa nella quale stimolazioni di un certo tipo provocano una sensazione di piacere di qualità determinata a seconda dei processi psichici implicati. Queste *zone erogene* sono soggette a tensione, sensazioni di prurito che non si esauriscono tramite l'appagamento dei bisogni di conservazione, ma chiedono e necessitano di ripetizione. Infatti, all'inizio della nostra vita le pulsioni sessuali sono indistinguibili da quelle che Freud chiama pulsioni dell'Io, o quelle che sono conosciute come funzioni di autoconservazione. Queste ultime servono inizialmente da sostegno all'attività sessuale del neonato, dalla quale, però, le pulsioni sessuali si emancipano progressivamente; ciò nonostante, nel corso della vita, le due pulsioni continuano a influenzarsi reciprocamente.⁴ Qualsiasi punto del corpo è potenzialmente eccitabile, tuttavia ci sono alcuni centri di piacere prediletti che trovano il loro appoggio sulle funzioni conservative nei quali si organizzano le pulsioni parziali (pregenitali).

³ Lo stesso Freud in *Pulsione e loro destini* (1915) ammette di non avere una conoscenza precisa delle fonti pulsionali, tuttavia precisa non essere indispensabile per gli scopi dell'indagine psicologica (pp. 99, 100).

⁴ Freud nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) scrive come questa via d'influenza tra funzioni organiche e processi sessuali sia reciproca (pp. 111, 112). Questo concetto viene ripreso da Zupančič in *Che cosa è il sesso?* (2010) quando afferma che "l'impulso (sessuale) può diventare persino più forte del bisogno organico [...], ad esempio nell'ingordigia [...] la soddisfazione in eccesso [...] funziona a scapito della vita" (p. 158). Approfondiremo questo concetto al paragrafo 2.5 *Le pulsioni sessuali e la pulsione di morte*.

Freud riconosce questo polimorfismo pulsionale centrale nello sviluppo psicosessuale nell'infanzia e lo organizza in successione a seconda delle attività che prevalgono e delle zone erogene investite nei vari periodi della crescita.

1.2 Le fasi evolutive dell'organizzazione sessuale

1.2.1 Fase orale

La fase orale è lo stadio dove, attraverso la nutrizione, il neonato trae piacere dalla suzione, o, anche, dal ciucciare. Il piacere è legato dapprima all'allattamento e con la crescita può essere tratto da altre attività come il mordere ed il masticare cibi più solidi. La zona labiale è, dunque, il luogo prediletto per l'attività sessuale che va oltre alla mera assunzione del cibo tanto che come oggetto può prendere qualsiasi cosa come, ad esempio, il pollice. La meta di questo stadio consiste nell'incorporare oggetti quali fonti di piacere e rigettare quelli di dispiacere. Questo stadio è riconosciuto anche come l'organizzazione sessuale cannibalesca poiché è modello di quelle funzioni psichiche conosciute come identificazione e proiezione. Queste spinte opposte ci parlano, dunque, sia delle attività mentali sia di quelle fisiologiche quali l'inglobare ciò che è fonte di piacere e rigettare ciò che è percepito come fonte di male o di dispiacere. È suggestivo rammentare come l'affetto rappresenti il nutrimento fondamentale della vita umana.⁵

1.2.2 Fase anale

Il secondo stadio riguarda la zona anale che è protagonista della funzione vitale di espellere le feci. Lo stesso atto del defecare comporta un ammontare di piacere e come esplica meglio Freud: “La ritenzione, con l'accumulo delle masse fecali eccitano le contrazioni muscolari e nel loro passaggio attraverso l'ano possono esercitare un forte

⁵ Per approfondimenti, sono illuminanti i lavori di Spitz, R. A., tra cui l'articolo scientifico *Hospitalism: An Inquiry into Genesis of Psychiatric Conditions in Early Childhood* (1945). *The Psychoanalytic Study of the Child*, 1 (1), pp. 53-74. L'autore osservò bambini cresciuti in orfanatrofi o ospedali, dove venivano sfamati e tenuti puliti, ma senza ricevere affetto, contatto fisico o stimoli emotivi. Essi sviluppavano una condizione chiamata *ospitalismo*, caratterizzata da apatia, ritardo nello sviluppo, depressione, e, in molti casi, anche morte. Le ricerche di Spitz suggeriscono che, nonostante i bisogni fisici degli individui vengano soddisfatti, la privazione affettiva porta a gravi danni psicologici e fisici.

stimolo sulla mucosa. Si ha qui naturalmente, accanto alla sensazione dolorosa, quella di voluttà”.⁶ Crescendo, l’infante comincia ad appropriarsi di questa funzione sotto le pressioni esterne che esigono il controllo dei propri sfinteri i quali inizialmente sono solo involontari. Non per nulla viene anche nominata da Freud organizzazione sadico-anale. Questo movimento di attività e passività, o anche di trattenere ed espellere, sono i prodromi degli atti masturbatori che includono anche le usanze, le ritualità e le cerimonie: l’atto di controllo apre la possibilità di trarre piacere nella ripetizione in ambienti e momenti opportuni e favorevoli all’abbandonarsi. Non è difficile vedere, in parallelo, come ciò richiami la tematica importantissima della pulizia e dell’ordine all’opposto dello sporco concepiti come espressione di appropriatezza contestuale (Douglas, 1966)⁷. Per Freud le feci rappresentano una parte di sé che il bambino abbandona e può donare all’altro o, al contrario, in atteggiamento di sfida verso l’esterno, tenersi le cose per sé il quale in età più matura si mostra come eccentricità e nervosismo.

1.2.3 Fase fallica

Strettamente legata alla fase precedente si presentano i primi investimenti sessuali sui genitali mediati dalla funzione della minzione e dell’igiene. In questo stadio emergono le prime forme di onanismo quali il contatto – diretto o indiretto – ripetuto dei genitali. Tuttavia, tale attività non corrisponde ancora ad un’organizzazione sessuale “matura”.

Nonostante le differenze anatomiche tra glande e clitoride, per il bambino e la bambina l’unico organo genitale concepito è il fallo. Freud constata che i bambini ragionino secondo una logica di avere o non avere il fallo: così la bambina si scopre priva del pene, sperandone la mancanza e il bambino, invece, pur possedendolo, sviluppa la paura di perderlo. In entrambi i sessi questa consapevolezza porta al complesso di Edipo, seguito da quello della castrazione. Questa dinamica – essere/avere vs non essere/non avere – si rivela fondamentale per la costruzione del

⁶ Freud, 1905, p. 93.

⁷ Amedeo Boros, lezioni di Antropologia culturale, Università di Padova, anno accademico 2021/2022 (comunicazione personale).

senso del limite e per il riconoscimento simbolico, elementi che si rifletteranno nello sviluppo successivo. Riprenderemo in seguito l'analisi sul conflitto edipico alla luce della lettura proposta da Zupančič (2010). Per ora ci limiteremo a capire come questa organizzazione giochi un ruolo fondamentale sullo sviluppo del bambino, come delineato da Freud in *Introduzione al narcisismo* (1914).

1.2.3.1 La perfezione narcisistica

Freud definisce la libido narcisista – o libido dell'io – come quel “grande serbatoio dal quale vengono inviati investimenti oggettuali e nel quale essi di nuovo vengono ritirati”⁸. Il bambino si trova in uno stato narcisistico nel quale investe la pulsione tutta su di sé restando indifferente al mondo esterno. Tuttavia, la realtà si rivela precocemente indispensabile per la soddisfazione dei bisogni primari, e così il bambino si trova progressivamente costretto a indirizzare l'energia sessuale fuori di sé, verso gli oggetti esterni, superando la fase di narcisismo primario, pur sempre ricercando il piacere autoerotico. Questo narcisismo originale si palesa in atteggiamenti di sopravvalutazione dei propri desideri ed atti psichici, di onnipotenza dei pensieri, di pensiero magico⁹ ed è il precursore dell'amore: la capacità dell'Io di soddisfare una parte dei moti pulsionali in guisa autoerotica crea il terreno fertile per poter amare oggetti quali fonti di piacere.¹⁰ Qui Freud – e molti psicoanalisti dopo di lui¹¹ – ci lascia intendere che il bambino non distingue nettamente sé ed il mondo esterno, bensì sta in una sua “beatitudine psichica data da un assetto libidico inattingibile” nella quale l'Io “si trova in possesso di tutte le più preziose qualità”¹² qualità che sono state incorporate, o meglio divorate, abolendo l'esistenza separata dell'oggetto. Questo passaggio ci ricorda molto bene la *posizione schizo-paranoide* di Klein (1952)¹³: introiettando le fonti di piacere e cacciando fuori di sé ciò che è occasione di dispiacere abbozza una prima distinzione tra Sé ed il mondo. Se prima

⁸ Freud, 1905, p. 124.

⁹ Freud, 1914, p. 59, 60.

¹⁰ Freud, 1915, pp. 114, 116.

¹¹ Tratto da una sintesi delle teorie di Mahler, Klein e Winnicott in Lis, Stella & Zavattini, 1999, pp.140-176, 191-208.

¹² Freud, 1914, pp. 75, 81.

¹³ In Lis, Stella & Zavattini, 1999, pp.171-174. Per approfondimento vedi nota 20.

c'era solo un corpo pulsionale frammentato ed attraversato da un continuo flusso caotico, ora comincia a nascere l'Io grazie all'organizzazione e alla strutturazione delle pulsioni autoerotiche che danno forma ad un'immagine di Sé dapprima elevata di tutto ciò che c'è di più virtuoso e solo in seguito – e neanche sempre – integrata dalle più disparate ambivalenze e contraddizioni. Come precedentemente accennato, questa crescita non è né immediata né fluida: essendo l'attività sessuale per sua natura discontinua, anche la formazione dell'Io risente di queste irregolarità. Le impressioni, le esperienze, gli impulsi, i moti di desiderio nei quali un individuo indulge sostengono l'immagine che quest'ultimo ha di sé e su questa illusione di perfezione narcisistica si costruisce un Io ideale al quale egli aspira. Per Freud, dunque, il soggetto si aggrappa disperatamente a questo soddisfacimento di cui ha goduto in passato e tenta di ricongiungersi con una completezza “perduta”. Proprio questa incapacità di rinunciare a quella perfezione è ciò che caratterizza il complesso di Edipo: il voler possedere l'oggetto d'amore che però incontra l'ostacolo del divieto di un terzo e dal timore di evirazione che ne deriverebbe. È su questa impossibilità che si fonda l'istanza del *Super-Io*, quella forza che osserva, scopre e critica tutte le nostre intenzioni. Questa istanza è anche quella che si occupa di sbarrare la strada a quei contenuti mentali ritenuti inaccettabili – tra cui il desiderio incestuoso con il primo oggetto d'amore – verso la coscienza tramite il processo di rimozione.

1.2.4 Fase genitale

Secondo Freud con la pubertà, tutte le pulsioni parziali collaborano sotto il primato della zona genitale raggiungendo quella che è la vita sessuale “normale” dell'adulto. Nell'ottica dell'autore la maturità sessuale si raggiunge quando la libido si organizza al servizio della funzione procreativa che vede come protagonista la genitalità. Questo stadio è preceduto da un'epoca di latenza dove le pulsioni sembrano lasciare spazio al Super-Io che rafforza gli argini psichici, quali il disgusto, la morale, la compassione, il pudore, il dolore, per direzionare la forza dirompente dell'attività sessuale entro limiti di sviluppo ritenuti “normali”. Questi processi di sublimazione e rimozione permettono al bambino di poter apprendere – non a caso in questo periodo s'inserisce il piccolo nel percorso d'istruzione scolastica – ed imparare ad amare le

persone che si prendono cura di lui ovvero che sono fonte di eccitamento e soddisfazione sessuale. Con il risveglio pulsionale che caratterizza l'adolescenza, il soggetto si ritrova a dover affrontare grandi cambiamenti. Tra i più importanti vi sono quelli che avvengono nel proprio corpo che, con la pubertà, diventa teatro delle antiche aspirazioni sessuali e di nuove forze pulsionali. Le rinnovate e dirompenti spinte sessuali e i retaggi della fioritura sessuale dell'infanzia che le accompagnano – sensualità, tenerezza, erotismo – ora non si rivolgono esclusivamente al proprio corpo, ma cercano un corpo estraneo anche se in un primo tempo imboccando una via narcisistica.¹⁴ È solo con il riconoscimento dell'alterità che la spinta pulsionale potrà assumere connotazioni più altruistiche ed “il bambino potrà essere capace di offrire se stesso come oggetto della pulsione dell'altro, ossia come oggetto del piacere altrui”.¹⁵

1.3 Le pulsioni perverse

Freud apre i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) descrivendo le deviazioni che possono prendere i percorsi pulsionali. Egli le nomina perversioni: prevaricazioni anatomiche di regioni del corpo a cui vengono attribuite delle sopravvalutazioni, esse sono collegate al piacere e ad un aumento dell'eccitamento sessuale. Le perversioni, dunque, sono relazioni intermedie su oggetti sessuali, o anche, mete sessuali provvisorie che non implicano la copulazione. Lo sconfinamento della sessualità in altre zone del corpo favorisce l'indugio in tutte quelle attività pregenitali che si sostituiscono alla meta definitiva ovvero l'unione dei genitali. Oltre alle mete e le zone erogene che coinvolgono gli stadi psicosessuali, Freud ne descrive altre – potenzialmente infinite – di molto importanti:

- Guardare attraverso l'occhio (voyeurismo);
- Toccare tramite la pelle, altamente sensibile ed erogena;
- L'aggressività con la spinta di impossessamento od il soddisfacimento con la sensazione di dolore del corpo (sadismo e masochismo).

¹⁴ A riprova di questa dinamica si rimanda al lavoro di Albiero *Il benessere psicosociale in adolescenza* (2021) dove emerge che in adolescenza i pari siano, dapprima, degli oggetti utili alla validazione di sé e, solo successivamente, riconosciuti nella loro unicità e differenza. (pp. 127-151)

¹⁵ Golse, 2013, p. 27.

Durante tutta la sua carriera lo stesso Freud appurò come queste perversioni siano presenti nella vita sessuale di chiunque. Infatti, le pulsioni parziali nel momento in cui si sganciano dalla soddisfazione del bisogno primario e prendono vita propria deviano da un percorso “naturale”. Esse sono caratterizzate per essere:

- vicarianti l’una rispetto all’altra;
- dislocabili, ovvero mutano facilmente oggetti;
- autonome le une rispetto alle altre;
- devianti poiché possono incorrere in diversi destini, tra cui la trasformazione nel suo contrario (come nel caso dall’amore all’odio), il rivolgersi sulla persona stessa del soggetto (come dal sadismo al masochismo), la rimozione¹⁶ e la sublimazione;
- non hanno alcuno scopo riproduttivo, bensì chiedono solo ripetizione.

Nulla ci impedisce di sovrapporle alle cosiddette perversioni. Queste ultime, dunque, possono essere accolte accanto alla sessualità normale, com’è intesa da Freud. Anzi, si potrebbe dire che la caratterizzano, dal momento che presentano delle spinte bifronti che strutturano l’essere umano lungo la dimensione del corpo e della psiche, del dentro e del fuori (come abbiamo visto nell’assimilazione e nel rigetto propri della fase orale), dell’attivo e del passivo (tra il controllo e l’abbandono che connotano la fase anale), del piacere e del dispiacere e così via. Esse vengono considerate patologiche solo quando si presenta una fissazione morbosa su un feticcio, l’incarnazione del proprio Dio, ovvero su quell’oggetto inanimato sostitutivo all’oggetto sessuale “normale” che impedisce l’incontro sessuale con un'altra persona.

Come abbiamo visto in questo capitolo, secondo Freud l’attività pulsionale si organizza principalmente attorno a delle zone erogene del proprio corpo: labiale, anale, genitale. Le pulsioni parziali e le zone in cui esse indulgono sono potenzialmente infinite e, proprio perché oltrepassano il dominio delle funzioni biologiche, esse sono necessarie alla strutturazione della psiche. Dapprima l’attività sessuale trova la propria soddisfazione puntando a mete autoerotiche sia tramite le cure del *caregiver* e sia attraverso il corpo del soggetto stesso. Con l’arrivo della pubertà la libido trabocca dal soggetto cercando un corpo esterno da usare come mezzo per la propria soddisfazione e tenta di ritrovare quell’integrità infantile a cui aveva rinunciato per timore della castrazione. Il culmine di

¹⁶ Sul lavoro della rimozione si rimanda allo scritto di Freud *La rimozione* in *Metapsicologia* (1915).

questo tentativo è rappresentato dall'atto sessuale – incontro di due corpi pulsionali –, ma non essendo un passaggio a sé stante implica la ripresa di tutta l'esperienza che è avvenuta in infanzia. Per Freud le pulsioni parziali giungono ad una sintesi completa quando si pongono al servizio della funzione riproduttiva o, per riprendere ciò che abbiamo detto prima, quando cercano il proprio soddisfacimento su un oggetto estraneo, che non sia il proprio corpo, per potersi accoppiare. Questo processo è possibile solo con l'arrivo delle trasformazioni puberali e i cambiamenti che queste portano al corpo immacolato del fanciullo poiché costringe il soggetto a reinvestire narcisisticamente il proprio corpo che ora svela nuove sensazioni mai esperite prima. Colui o colei che si accinge a riscoprirsi lo fa non più attraverso le figure di cura, come avveniva in infanzia, bensì con i pari. Nel capitolo successivo definiremo, quindi, come la sessualità adulta sia la continuazione di quella infantile ripercorrendo in un primo tempo i preparativi che precedono l'agito sessuale della fase tipicamente adolescenziale concentrandoci su come questo riprenda antichi vissuti, tra cui l'Edipo e la castrazione e provando, infine, a definire cosa sia il sesso e, quindi, cosa renda sessuali le pulsioni.

II. La genesi del soggetto: il linguaggio

“Ryo... I demoni sanno amare?”

“È improbabile. I demoni sono creature semplici.
Per loro, l’impulso di distruggere e la caccia sono tutto.”

“Capisco. A me... è sembrato amore.”

– Akira e Ryo, *Devilman Crybaby*¹⁷

Secondo Freud (1905) l’adolescenza è il momento critico in cui le pulsioni sessuali, che fino ad allora avevano trovato vie di soddisfazioni parziali o “sублиmazioni”, tendono a riorganizzarsi intorno alla genitalità. Dopo il “letargo”¹⁸ pulsionale che ha caratterizzato la fanciullezza, comincia ad emergere un corpo sessuato che impone una nuova posizione soggettiva rispetto alle pulsioni ed alla relazione con l’altro. Questo passaggio segna l’ingresso in un tempo psichico profondamente instabile, dove la sessualità, pur intensificandosi, si presenterà come la riattivazione dei vissuti infantili non più rivolti alla figura parentale, ma al corpo di un altro che diventa luogo in cui si spera di colmare l’assenza lasciata dalla separazione dall’oggetto primario. In questo senso si può parlare di una rivisitazione dell’Edipo infantile (Nicolò, 2014). Se la castrazione aveva posto per la prima volta il soggetto di fronte alla perdita, è con la pubertà che questa perdita esplose in tutta la sua radicalità: il giovane ora ne porta i segni nel proprio corpo e si ritrova sbattuto in faccia l’enigma dell’involucro in cui abita. Tuttavia la psicoanalisi ci mostra un’ulteriore scoperta: l’iniziazione sessuale rappresenta il tentativo di superare e rielaborare la sessualità infantile con l’interdizione edipica che la caratterizza, ma quest’ultima non è altro che l’effetto locale di un più profondo vuoto strutturale, che è ciò che ci mette in moto e ciò su cui noi soggetti ci fondiamo. A tal proposito, è utile fare riferimento a quanto scritto dalla psicoanalista Alenka Zupančič nella sua opera *Che cosa*

¹⁷ Yuasa, M. (2018). *Devilman Crybaby* [Serie TV animata, episodio 5].

¹⁸ Come accennato precedentemente nel punto 1.2.3 *Fase genitale*, Freud (1905) individua una fase di latenza dove le pulsioni sessuali sono represses a favore di altre attività come quelle dell’apprendimento o del consolidamento del Super Io.

è *il sesso?* (2010), preceduto, però, dalle premesse che permettono l'esperienza dell'atto sessuale.

2.1 I presupposti dell'iniziazione sessuale

La sessualità è di per sé dirompente e una strutturazione psichica sufficientemente solida è fondamentale per poter contenere il potenziale traumatico dell'atto sessuale. Come sottolinea Nicolò (2012) il terreno dell'iniziazione sessuale si fa generativo solo se, durante l'infanzia lo si è "coltivato" con relazioni stabili e cure positive che permettono una graduale consapevolezza ed accettazione delle ambivalenze che caratterizzano la realtà.

Come già accennato, Freud individua le polarità che dominano sulla vita psichica:

Soggetto (io) - oggetto (mondo esterno);

Piacere - dispiacere;

Attivo - passivo.

La prima contrapposizione, Io e non Io, comincia a formarsi molto precocemente attraverso le cure parentali che Winnicott (in Lis, Stella, Zavattini, 1999) definisce *handling* e *holding* ovvero quelle attività di manipolazione e contenimento¹⁹ che permettono una progressiva strutturazione di un'unità somatico-psichica distinta dal flusso del mondo esterno.

La seconda antitesi piacere - dispiacere è legata alle sensazioni che guidano il soggetto verso azioni piuttosto che altre al fine di trovare della soddisfazione. La terza polarità tra attivo e passivo riguarda da un lato la pulsione che spinge a muoversi e reagire, dall'altro l'accogliere gli stimoli del mondo esterno.

In una fase iniziale, il bambino non è capace di integrare queste ambivalenze o far comunicare queste dimensioni e per tali motivi tende a conoscere la realtà secondo delle opposizioni nette, che solo in seguito sarà in grado di coniugare. Un'organizzazione sessuale matura implica, dunque, la capacità di integrare ambivalenze in uno stesso

¹⁹ Quando Winnicott nomina l'*handling* e l'*holding* si riferisce rispettivamente alla funzioni di cura ovvero di manipolazione per accudire il corpo del bambino (ad esempio accarezzarlo per far sì che si senta intero) e alle funzioni di contenimento fisico e psicologico tramite risposte alle espressioni spontanee del bambino al fine di attribuirvi un senso (ad esempio tenerlo in braccio o cullarlo oppure il dirgli "piangi perché hai fame?").

oggetto senza che la rappresentazione di questo o del soggetto stesso si disintegri. Questa dinamica richiama la *posizione depressiva*²⁰ descritta da Klein (1935 in Lis, Stella & Zavattini, 1999) e si può rivedere nel superamento del processo di innamoramento, che Anna Maria Nicolò, nel suo lavoro *Iniziazione sessuale e illusione amorosa in adolescenza* (2012), identifica come la dinamica di idealizzazione che facilita l'iniziazione sessuale.²¹ Non a caso, in questo periodo della vita, uno dei temi centrali prevede il lutto per la separazione del mondo infantile (Nicolò, 2014) e lo stato melanconico che ne deriva.

Durante l'adolescenza i confini che sostengono il dominio psichico si affievoliscono, come ci ricorda Florence Guignard (1996 in Nicolò 2014) quando afferma che il preconscious, area tampone che regola gli scambi tra il mondo interno e la realtà esterna diventa "più trasparente e più fragile". Da questa prospettiva, quindi, diventa innegabile l'importanza dell'attività sessuale nella costruzione della psiche avvenuta durante l'infanzia, come già evidenziato da Freud. Inoltre, la psicoanalisi ci mostra un ulteriore passo fondamentale: l'attività sessuale crea dinamiche per cui è possibile la strutturazione della vita psichica, ma è il linguaggio che consente di dare forma e ordine alla dimensione pulsionale, rendendo possibile la costruzione del soggetto e la sua partecipazione alla vita collettiva. La necessità di questo inserimento graduale nell'ordine delle cose – che è ciò che dà forma alle cose, ma non coincide con le cose stesse (il Reale lacanian)²² – si chiarisce con quella funzione psicologica che Bion (1962) nomina *alfa*: essa è processo di trasformazione psichica delle esperienze grezze non pensabili in contenuti simbolizzabili e digeribili. Dunque, l'importanza di disporre di un sistema capace di mettere ordine – linguaggio, funzione alfa, handling, holding, mentalizzazione e così via –²³ risiede proprio nel fatto che, in sua assenza, non vi sarebbe alcuna possibilità di

²⁰ Con *posizione depressiva* Klein intende la percezione soggettiva matura di un oggetto sia come buono che come cattivo, suscettibile sia d'amore che di odio. Succede alla *posizione schizo-paranoide* nella quale bambino, non ancora pronto ad accogliere la complessità della realtà, concepisce l'oggetto o come tutto buono o tutto cattivo, o bianco o nero. Queste configurazioni caratterizzano l'esistenza di ogni individuo e non sono da intendere di per sé come patologiche, bensì come differenti modi di leggere la realtà.

²¹ Nicolò, 2012, p. 364.

²² Zupančič (2010) definisce il Reale laciano non come un essere o una sostanza, bensì come punto d'impossibilità del linguaggio. Esso è contraddizione intrinseca all'essere simbolico, con cui non coincide, ma da cui è, tutta via, inseparabile.

²³ Le funzioni citate fanno riferimento rispettivamente a Zupančič (2010), Bion (1962), Winnicott (in Lis, Stella & Zavattini 1999) e Hill (2015).

accedere al mondo come soggetti: saremmo sopraffatti dal caos e dalla confusione insiti nella realtà.

2.2 Il vuoto

Come abbiamo ripreso più volte finora, durante tutta la sua vita il soggetto cerca l'oggetto che possa appagarlo pienamente, dapprima attraverso l'autoerotismo (narcisismo primario), quindi sul proprio corpo e successivamente su un oggetto estraneo. Ciò che ci guida, come già detto, è il tentativo di ritrovare quel godimento perduto in infanzia o, come afferma Zupančič riprendendo Lacan²⁴, è la credenza di aver perso qualcosa che, in realtà, non abbiamo mai avuto. Il contributo di Zupančič, in questo ambito è illuminante poiché mette in luce come questa completezza, a cui l'essere umano aspira continuamente, è semplicemente un'illusione che ci permette di continuare a desiderare. La sessualità non è qualcosa che compare dal nulla con la pubertà; certamente quest'ultima la intensifica, ma è qualcosa di più radicato in noi.

Alla nascita siamo immediatamente gettati in una realtà fatta di regole, norme, società soggetti, cultura e un certo ordine condiviso: ciò che Lacan chiama Altro. Qui risuonano le parole di Aristotele (*Politica*, I,2, 1253a): “chi non è in grado di entrare nella comunità o per la sua autosufficienza non ne sente il bisogno [...] di conseguenza è o bestia o dio”.²⁵ Non può esistere essere umano che non sia inserito in un ambiente condiviso e conviviale. Che cosa significa questo? Con l'ingresso nel simbolico il soggetto esce dalla fusione originaria su cui era chiuso nei primi momenti di vita, trovando così la possibilità di costituirsi come soggetto. Inizialmente il neonato è un corpo pulsionale attraversato da un flusso continuo; la sua possibilità di integrarsi e, dunque, di crescere è strettamente data dalle cure relazionali dei genitori. Introducendo un certo ordine tra pulsioni e stimoli queste pratiche permettono al bambino di non essere travolto da questo flusso caotico. Tale ordine – il linguaggio in cui siamo, da sempre, immersi – crea il terreno per formarci e relazionarci con gli altri, ma al prezzo di perdere qualcosa di irrecuperabile e che è anche il solo prezzo possibile da pagare per poter esistere. L'ordineificante ci permette di comunicare con gli altri, ma implica quella rimozione su cui ogni essere

²⁴ In questa tesi tutti i contributi citati di Lacan fanno riferimento a quanto scritto da Zupančič in *Che cosa è il sesso?* (2010).

²⁵ Aristotele, ca. 350 a. C., in R. Laurenti (A c. di), 2009, p. 7.

umano, e quindi ogni società, si fonda. Questa perdita però si fa sempre sentire durante tutta la nostra esistenza: è ciò che ci mette in moto, è ciò che ci consente di desiderare.

Lacan, infatti, ci chiama “soggetti dell’inconscio”²⁶ poiché nel punto in cui il linguaggio fallisce, in quel punto dove non riesce a dire tutto, l’inconscio sa. Sa che cosa? Che non sappiamo, o meglio, che non c’è qualcosa. Zupančič ci spiega come Lacan abbia definito l’inconscio un linguaggio, una forma di sapere (inconsapevole) di questa impossibilità di essere-tutto completamente e ci parla (senza sapere di parlare) attraverso i lapsus, le sbadataggini, le dimenticanze. Per questo Zupančič lo definisce il negativo ontologico che s’inscrive nella realtà: di tutta l’ontologia umanamente dicibile, quella indicibile è parlata dall’inconscio.

Il cuore di questo sapere psicoanalitico si fonda proprio su un paradosso: l’unico modo di soggettivarsi è attraverso la perdita dell’essere tutto (l’accesso nel linguaggio), ma proprio attraverso questa perdita possiamo cominciare a desiderare. Ovvero a domandare ciò che non si può domandare: l’appagamento totale e la totalità definitiva. Questo bisogno è impronunciabile non tanto perché non saremmo capaci di formularlo verbalmente – e anche facendolo ne risulterebbe una domanda vuota – ma tanto più perché anche ottenendo quello che crediamo rispondere a questa domanda, l’oggetto del desiderio, esso non lo farebbe mai totalmente, se non affatto. Lacan, infatti, diceva che noi desideriamo desiderare poiché senza desiderio non esiste soggetto.

Questo è ciò che rende sessuale il piacere e ci permette di godere: la sessualità umana non si esaurisce con la semplice riproduzione, ma va oltre al bisogno di autoconservazione e conservazione della specie. Anzi costituisce un surplus, qualcosa di eccedente, tanto da risultare perturbante. Di fronte a questa prospettiva, Zupančič apre il discorso sulla divisione sessuale lacaniana articolando le posizioni del maschile e del femminile a partire dalla fase fallica di Freud.

2.3 Il significante del fallo

Quando Freud parlava della fase fallica nella logica di avere o non avere il fallo, non si limitava a riferirsi al solo membro biologico – che può essere, tranquillamente,

²⁶ Ivi, p. 201.

rappresentato dall'intero organismo umano – bensì, come ci mostra tutto il suo impianto stadiale, parla anche di dinamiche psichiche. Nella psiche il fallo si fa significativo di una legge che ordina e dà regole: io sono/io ho contrapposto al io non sono/io non ho. Quando Zupančič dice “la castrazione è la reiterazione soggettivante del meno inaugurale”²⁷ intende proprio dire che il soggetto si costituisce sul modo di affrontare questa mancanza strutturale e di continuare a farlo. La logica maschile, soggetta alla legge fallica, rispecchia i primi tentativi del bambino e della bambina di costruire un'identità più solida ed unitaria per essere riconosciuto/a. Rinunciando all'oggetto d'amore parentale il soggetto si mette alla ricerca di qualcos'altro che, ora, appare desiderabile. La posizione femminile si costituisce da quella maschile poiché anch'essa implica castrazione/limite, ma piuttosto che cercare di riempire quella mancanza e darle senso, la abita. Il femminile, consapevole di esistere solo in relazione all'Altro, accetta la mancanza di sapere poiché “sa” che il simbolico è costituito da qualcosa su cui non c'è nulla da sapere. Questa divisione sessuale ha poco a che vedere con il genere comunemente inteso: la differenza sessuale, in questo caso, non è data dall'esistenza di due sessi ben distinti come il Maschile ed il Femminile in forme pure, come lo possono essere vagamente²⁸ il pene e la vagina, ma, semplicemente, due modi di rapportarsi all'esistenza di un unico sesso mancante – il perverso polimorfo. La mascolinità implica una credenza d'essere e di esistere, una posizione che cerca stabilità. La femminilità, invece, si definisce proprio come apertura al desiderio ed al mistero. Questo non significa possedere il significativo mancante o avere trovato il fine ultimo, bensì significa indossare la mascolinità. Per dirla in altre parole: la prospettiva femminile assume la castrazione, che è indispensabile all'agire umano e, quindi, continua nello sperimentare il controllo della realtà, ma va oltre a questa logica, accogliendo quel godimento che si presenta nella mancanza, pur sempre mantenendo la facciata del senso.

2.4 La sessualità degli esseri parlanti

²⁷ Zupančič, 2010, p. 77.

²⁸ Già Freud (1905) al tempo, contemplando una traslazione del concetto di ermafroditismo anatomico in un campo psichico scriveva “in nessun individuo di normale formazione maschile o femminile mancano le tracce dell'apparato dell'altro sesso” (pp. 51, 52).

La questione femminile ci mostra qualcosa di essenziale: il godimento del mistero, del non conosciuto. Ed è proprio nell'impossibilità di dare senso a tutta la realtà che si apre la possibilità del sesso: l'incompletezza strutturale del linguaggio, ciò che impedisce di dare ordine a tutto, ci permette di ricercare ed esplorare nonostante non vi sia alcuna istanza ultima. Non intendiamo, dunque, ridurre il sesso alla descrizione empirica di pratiche sessuali, ma lo possiamo vagamente pensare come quel punto di torsione interna della realtà che ci costringe a vedere l'irreparabile contraddizione che la caratterizza. La realtà non è tutta catturabile nella rete dei significanti ed è proprio in questo buco che c'è spazio per la relazione. Se tutto fosse – cosa che non è – noi saremmo calcificati in un ordine del mondo prevedibile e pienamente funzionante senza alcun difetto, falla, mancanza, ma soprattutto senza diversità, imprevedibilità, novità e soggettività. Tuttavia, essendoci sempre qualcosa che sfugge, che non torna, l'essere umano si mette in moto, erra ed è da qui che ne derivano tutte le attività coloratissime – e deliziosamente sessuali – tipiche dell'essere umano tra cui il pensiero, la politica, la scienza o le pratiche sessuali. Potremmo continuare a tentare di definire la sessualità tramite il linguaggio, ma continueremmo a giungere a qualcosa di irrazionale o di insoddisfacente poiché non vi è alcuna razionalità o fine ultimo in essa. Qualcuno potrebbe obiettare che il sesso può essere definito tramite la descrizione meccanica dell'atto riproduttivo, un po' come tenta di fare il cristianesimo, ma quello che Zupančič ci mostra, e Lacan prima di lei, è come il sesso non sia riducibile solo ad una qualsiasi altra attività come lo "scopare"²⁹. Anzi, va oltre, insinuando che pure lo scopare e qualsiasi altra pratica umana può essere una questione squisitamente sessuale poiché vi può essere la stessa soddisfazione. Per poterlo capire meglio: non è difficile pensare come possa procurare del godimento ingaggiarsi in una conversazione interessante, piuttosto che gustare il proprio piatto preferito o pulire la propria stanza. Il sesso è ovunque e noi ne possiamo godere poiché non vi è un senso o una forma predeterminata e, proprio per questo, ognuno il sesso lo fa come gli pare e piace. Ognuno questa mancanza la riempie a modo proprio ed è proprio da questa

²⁹ L'impiego di siffatto gergo colloquiale non ha che il fine d'illustrare come l'atto sessuale non possa esaurirsi semplicemente in pratiche empiriche quantunque queste ultime, pure le più scontate e banali, possano manifestarne legittimamente – seppur parzialmente – la sua essenza. Il sesso accoglie in sé una duplice dimensione: da un lato grezza e volgare e, dall'altro, raffinata e colta. Ed è per l'appunto in virtù di ciò che mi permetto di utilizzarlo e, successivamente, di accostarlo al termine usato in senso letterario: vale a dire il gesto umile e ripetitivo di nettar colla scopa. Poiché, se è vero che l'esperienza erotica non può essere ridotta a mera meccanica dei sensi, è altrettanto vero che anche gli atti più elementari, apparentemente insignificanti, possano costituirne, talvolta, una forma sorprendentemente verace.

modalità che nasce la soggettività. In questo senso Zupančič e Lacan superano Freud: la sessualità matura non è data dalla sintesi di pulsioni parziali che si sottomettono ad un unico atto finale che è l'unione dei genitali, bensì le pulsioni parziali sono le uniche soddisfazioni rispetto a qualcosa che non c'è, motivo per il quale sono definite, per l'appunto, "parziali": il succhiare, il guardare, il toccare, il sapere o possedere, il lasciarsi andare, il penetrare etc. sono un modo di godere di questa impossibilità di sintesi e di incapacità di esaurirsi in un fine. Dunque, le pulsioni sessuali cercano ripetizione; ma com'è possibile che cerchino ripetizione se quest'ultima implica uno stato di tensione ed il piacere equivale all'abbassamento della tensione?

2.5 Le pulsioni sessuali e la pulsione di morte

Come abbiamo detto all'inizio di questo lavoro, le pulsioni sessuali in origine non sono distinguibili dalle pulsioni dell'Io, anzi trovano appoggio su queste per poi sganciarsi e trovare soddisfazione al di là dei bisogni fisiologici. La sensazione di piacere è data da un abbassamento dello stato di tensione e, al contrario, il dispiacere da un incremento di questo stato. Però, se dobbiamo seguire le definizioni che ci offre Freud in *Al di là del principio di piacere* (1920)³⁰ la ricerca di sollievo dalla tensione e dall'eccitazione si sovrappone alla definizione di pulsione di morte ovvero a quella forza che spinge verso lo stato inorganico, lo stato di rilassamento per eccellenza. Da qui possiamo arrivare alle conclusioni che Freud ha della vita: essa non è altro che un accidente – la cui origine a noi è sconosciuta, ma che potremmo affermare come manifestazione della contraddittorietà della realtà stessa –³¹ le cui declinazioni sono le pulsioni dell'Io e la cui meta finale è l'inanimato. Se, quindi, il piacere rientra nell'ordine della morte/vita, che cosa sono le pulsioni sessuali? A che cosa puntano?

Le pulsioni sessuali sono ciò che interrompono il ciclo vita-morte, rientrano su una logica differente da quella del principio di piacere, spingono contro la quiete e puntano alla ripetizione dell'eccitazione che è quel surplus che ha permesso loro di sganciarsi dalle funzioni vitali e prendere una direzione a sé. Questa attività circolare ed infinita esiste solo grazie alla mancanza strutturale che costituisce il soggetto ed è l'unica pulsione

³⁰ In Zupančič, 2010, pp. 143-161.

³¹ Ivi, p. 148.

potenzialmente generativa e distruttiva. La spinta sessuale è motivata da un vuoto incolmabile che produce godimento, un eccesso inaspettato, che può consumare e annientare, ma dall'altro lato apre la possibilità alla soggettivazione ed alla vita psichica. Così Zupančič rinnova il concetto di pulsione di morte: essa è ciò che rompe l'equilibrio e la coerenza costruendo percorsi alternativi verso, pur sempre, la morte. Le pulsioni, spinte esclusive dell'essere parlante, su queste rotture vi girano attorno e, quindi, non possono essere ridotte solo a deviazioni dagli istinti naturali che caratterizzano tutte le altre forme di vita, ma sono anche ciò che permettono un piacere di altro tipo: quello che, appunto, Lacan chiama *jouissance* (godimento).

C'è qualcosa dell'essere umano che non è completamente quello che dovrebbe essere, al contrario di tutti gli altri animali che funzionano non sapendo di non funzionare. Potrebbe rivelarsi significativo appoggiarsi all'immagine suggestiva che Nietzsche ci offre ne *La gaia scienza*: l'essere umano "è divenuto una bestia malata, cagionevole, storpia [...]; essendo quasi un aborto di natura, qualcosa di dimezzato, di debole, di sgraziato"³², ed è proprio da questa lacuna che l'essere umano cerca di coprirsi, velarsi, vestirsi. Per usare le parole di Butler (1990) l'umanità è questione di *performance*, "azioni che creano le essenze che esprimono"³³: la soggettività non è qualcosa che preesiste e poi si esprime nel tempo, bensì è qualcosa di nuovo, di extra-ordinario che si crea attraverso agiti e discorsi preesistenti. Sarebbe assurdo definire la nostra identità come qualcosa di ultraterreno che nasce dal nulla o da una libertà illimitata sganciata dalle pratiche e dai discorsi che la rendono possibile. Altrettanto assurdo sarebbe affermare che l'umanità è qualcosa di pieno e compiuto che non lascia spazio a cambiamenti e rinnovamenti.

2.6 A- mors

Dunque, la vita umana è riducibile a questa faticosa corsa verso qualcosa di irraggiungibile che produce qualcosa d'altro di non chiesto ed utile solo a sé stessa? Non solo. Accade che nella vita di ognuno di noi qualcosa si sospende: un oggetto diviene incarnazione di esattamente ciò che ci mancava, o meglio, il "nostro desiderio

³² Ivi, p. 132.

³³ Ivi, p. 62.

condiscende e coincide con il nostro amante”³⁴ e tale oggetto non può essere ciò che esaurisce il nostro desiderio, ma lo alimenta e genera esattamente quel tipo di desiderio, quel tipo di mancanza. Ancora e ancora e ancora. Questa è l’esigenza dell’amore: che sia “per sempre”. Recalcati (2014) ce lo ricorda bene quando riporta una citazione di Badiou che parla dell’amore come di una “discesa dell’eternità nel tempo”³⁵. L’incontro amoroso non è più una semplice contingenza, ma è qualcosa di più, è un miracolo: qualcosa dell’oggetto d’amore ci sfugge sempre, ma, comunque, qualcosa sempre ci attira. Quello che Lacan definiva l’impossibilità del rapporto, ora diviene possibile³⁶ e non s’intende dire che nell’amore siamo completi e perfetti, altrimenti non ci sarebbe spazio per altro, ma che in quell’incastro imperfetto del rapporto amoroso c’è spazio per la relazione; per riprendere la metafora del fuoco di Recalcati: c’è spazio perché passi l’aria che alimenti la fiamma.³⁷ Non è da dimenticare come l’amore sia comunque guidato da fantasmi narcisistici³⁸ – d’altronde sono necessari dei presupposti che permettano all’incontro amoroso di essere tollerabile e digeribile – ma ciò che permette che duri è la fiducia nel mistero indecifrabile dell’Altro:³⁹ la fede nel nostro amante, ciò che permette di preservare il suo enigma e ciò che alimenta il desiderio di (st)esso.⁴⁰ Questo assetto, che permette di abitare e godere dell’ignoto e della distanza, ci ricorda la posizione femminile. L’amore è quello che ci salva dall’essere consumati dalla fatica e dall’eccedenza della vita e non ci si sta limitando a parlare delle relazioni coniugali comunemente intese, ma questi atti d’amore possono prendere le sembianze di qualsiasi attività, dettaglio, evento.

In adolescenza la spinta amorosa, come ci insegna Freud, sopprime le rimozioni e ristabilisce le perversioni,⁴¹ ed è grazie a questo che si rigioca tutta la dinamica di organizzazione pulsionale: il soggetto ama e odia, vuole possedere, vuole essere posseduto, scandaglia i confini tra sé e l’altro e così facendo riconfigura la sua posizione nel mondo distanziandosi dalla visione infantile.³¹ L’urto provocato dall’amore ci sposta,

³⁴ Ivi, pg. 205.

³⁵ Recalcati, 2014, p. 29 nota 14.

³⁶ Cfr. Recalcati, *Esiste il rapporto sessuale?*, 2021.

³⁷ Cfr. Recalcati, *Mantieni il bacio*, 2019.

³⁸ Vedi capitolo 1.2.3.1.

³⁹ Cfr. Recalcati, *Il segreto del figlio*, 2020.

⁴⁰ Con tale gioco di parole voglio sottolineare come il desiderio sia riferito all’oggetto e anche a se stesso.

⁴¹ Freud, 1914, p. 88.

ci decentra e ci obbliga a trovare un altro assetto che dia spazio all'alterità di altro e di un Altro in noi stessi.⁴²

Partendo dalle fasi psicosessuali di Freud abbiamo delineato il proseguimento di questo sviluppo arricchendolo grazie al contributo lacaniano offertoci da Zupančič. Se volessimo completare l'impianto stadiale freudiano dovremmo introdurre una divisione nell'organizzazione genitale tra posizione maschile e una configurazione femminile – differenza che non è altro che una conseguenza del polimorfismo perverso umano: si può andare oltre alla logica dell'essere, dell'ordine del riconoscimento aprendosi al mistero, accogliendo la contraddizione che caratterizza la realtà, “abitando la distanza” per usare le parole di Vezzani (2005). Grazie al sapere di Lacan che ci è stato tramandato, siamo giunti a mettere in luce l'importanza del linguaggio, come prima funzione castrante e necessaria alla fondazione del soggetto. Per aiutarci con una parafrasi di Heidegger: “Solo nel linguaggio le cose possono apparire e solamente nel modo in cui lo stesso linguaggio le lascia apparire. È il linguaggio che apre il mondo e colloca l'uomo in tale apertura”.⁴³ Il linguaggio è da intendere in qualsiasi sua forma: immagini, gesti, musica, movimenti, le parole e tutto ciò che le accompagna. Non esiste alcun pre-esistente all'ordine ontologico dell'essere parlante poiché è solo grazie a questo che l'essere si può parlare e, di conseguenza, il soggetto può esistere. Tuttavia, questo non significa assumere una prospettiva solipsistica della realtà dove il mondo esiste esclusivamente grazie alla presenza umana, bensì s'intende affermare che non tutto è accessibile alla conoscenza umana ed è proprio grazie a questo limite e la consapevolezza di questo buco che l'essere umano può riempirlo come vuole – o almeno provarci – e godere. Il mondo continuerebbe ad esistere anche senza di noi, ma senza la consapevolezza di non avere un senso, il Reale sarebbe ancora quel che è, ma senza potersi concepire come tale; tuttavia, esistiamo e proprio in questa faglia ci determiniamo e ne siamo inconsapevoli. Già Socrate (in Platone, *Apologia di Socrate*, 21d) lo aveva intuito: “forse nessuno di noi sa nulla di eccedente, ma lui crede di sapere pur non sapendo, io invece non so e nemmeno credo di sapere”.⁴⁴

⁴² Cfr. ciclo di seminari Jonas (2025) *Parlare di cura*.

⁴³ Vezzani, 2005, p.177 nota 10.

⁴⁴ In Platone (ca 399 a. c.), In B. Centrone & G. Taglia, 2010 p. 163.

Da qui, si è proseguito con la descrizione le posizioni che un soggetto può prendere nell'affacciarsi a questo mistero della realtà: quella maschile che crede di poterla controllare – e ogni tanto ci può pure riuscire – e quella femminile che abbraccia l'incognito e lo maschera performando.

Siamo giunti, in fine, alla conclusione che proprio questa contraddizione rende sessuali gli esseri umani, e non puramente istintuali, e che il sesso, che compare in questa frattura, è l'apoteosi del tentativo di ricucirla ed allo stesso tempo il suo fallimento. La possibilità che più si avvicina al realizzarsi di questa possibilità è l'amore, ciò che sospende per un attimo – o per un eternità – il continuo girare attorno a questa impossibilità.

Nel prossimo capitolo approfondiremo come la sessualità, e quindi la soggettività, implichi sempre l'alterità anche nei godimenti più solitari e come, talvolta, l'essere umano cerchi di tagliarla fuori.

III. Libertà e Alterità

“La magnifica natura si prende ancora cura dei suoi figli,
forse un giorno saremo in grado di comprenderlo.
[...]
Ogni essere vivente un giorno morirà,
pronti o no,
quel giorno verrà certamente.”

– Hiroyuki Sawano & Rie, *Vogel im Käfig*⁴⁵

Come già riportato all’inizio, per Freud il bambino è preso dall’attività erotica che si costruisce su tutte quelle funzioni del corpo che permettono la conservazione dell’organismo. Per fare un esempio basilare: il neonato nutrito dal seno materno, verrà catturato dal piacere della suzione che poi ricercherà con un qualsiasi altro oggetto come il pollice. Secondo questa prospettiva, dunque, l’attività autoerotica implica sempre un oggetto mancante, che prende forma nel soddisfacimento dei bisogni e che si ricerca nei momenti in cui si è frustrati in questo bisogno. Tuttavia, qualsiasi ecografia di una gravidanza può porci davanti ad un dubbio non indifferente: come fa e perché il feto si succhia il pollice quando ancora “non sa” che cosa sia il seno?

In questo capitolo, partendo dai succitati interrogativi, ci allineeremo rispettivamente con quanto scritto da Bion in *Apprendere dall’esperienza* (1962) e da Golse in *Le radici della comunicazione del gioco e del linguaggio* (2013) e *Sentire, percepire, costruire. Il ruolo della sensorialità nel corso dello sviluppo* (2016) per tentare di risponderci. Successivamente ci dedicheremo a distinguere cosa s’intende per autosensorialità ed autoerotismo delineando, quindi, la differenza tra l’attività masturbatoria e quella autoerotica. Il nostro studio proseguirà in un contesto più virtuale grazie ai lavori di

⁴⁵ Sawano H. & Rie (2013) in Grissini Project (2023). Traduzione libera dal tedesco/inglese come riportato nel video (vedi sitografia):

“Die grandiose Natur sorgt immer noch für ihre Kinder
Hoffentlich können wir es irgendwann verstehen
[...]
Alles Lebendige stirbt eines Tages
Ob wir zum Sterben bereit sind oder nicht,
der Tag kommt sicher”.

Scarcelli sui nativi digitali ed il loro rapporto con la sessualità estrapolando informazioni, idee e definizioni utili a questa trattazione.

Alla fine del capitolo si proporrà una sintesi di quanto detto sull'intersoggettività nella prospettiva di ricondurre le riflessioni della tesi a un pensiero più organico.

3.1 Essere ed esistere

Il mondo di ciascuno di noi comincia a dischiudersi da una progressiva differenziazione tra noi e la realtà esterna. Pensare e rivolgersi ad altro come individuo intero implica uno scarto dato dal non coincidere con l'ambiente circostante; e proprio questo limite è ciò che permette ad ogni soggetto di entrare nell'intersoggettività, che seguendo il pensiero di Golse equivale a "l'insieme dei processi che permettono al bambino [...] di sentire, sperimentare e integrare profondamente che lui e l'altro sono due".⁴⁶ Come sostiene tutta la corrente psicoanalitica le attività di cura della madre, o di chiunque altro significativo, sono fondamentali per l'organizzazione del mondo interno dello stesso e la realtà che lo circonda: queste pratiche possono facilitarne o, al contrario, ostacolarne la formazione. Le ambivalenze della psiche e della realtà diventano concepibili, pensabili e digeribili solo con l'entrata nel linguaggio soprattutto della sua parte più calda. Con questo si vuole sottolineare che, nonostante il linguaggio veicoli una miriade di contenuti sul mondo e sul sé, l'unica cosa che può sintonizzarsi davvero con il bambino è l'affettività. L'etimologia di affetto deriva dal latino *affectus*, declinazione del verbo *afficere* (derivato da *facere* 'fare' col prefisso *ad-*) 'impressionare', 'influenzare', 'toccare', 'commuovere lo spirito'. A tal proposito le parole di Golse sono limpide:

Se la voce della madre non tocca il neonato e se le sue emissioni vocali a loro volta non toccano la madre [...], allora il neonato può chiedersi: "a che serve parlare?".⁴⁷

Dunque, è dal corpo che proviene il linguaggio che ci tocca veramente. Nella lingua parlata la connessione è molto chiara: si utilizza lo stesso termine (significante) per due diversi significati, gli organi della sensorialità (i sensi) e la significazione (il senso).⁴⁸ Questo ci suggerisce come il sentire sia precursore necessario del pensiero e il sentire

⁴⁶ Golse, 2016, p. 22

⁴⁷ Golse, 2013, p. 20.

⁴⁸ Originariamente l'articolo di Golse (2016, p. 16) fa riferimento alla lingua francese. Tuttavia il succitato concetto calza bene anche nella lingua italiana.

rientri in una logica che solo il corpo può comprendere. Per riprendere ciò che abbiamo detto sul bifrontismo legato alle pulsioni sessuali: la mente prende forma solo quando il corpo è, prima di tutto, contenuto. Questa modalità di conoscenza non è accessibile solo grazie a qualcosa di esterno, come le cure materne, ma viene preceduta da una forma di affermazione che non ricerca l'oggetto estraneo, bensì si preoccupa solo di sentirsi essere, o semplicemente di sperimentare il fatto di vivere.⁴⁹ Golse (2016), riprendendo Winnicott, la chiama *sensazione di essere* che è pre-oggettuale e la distingue da quella che è la *sensazione di esistere* che è riferita all'oggetto assente e dipende, appunto, dalla scoperta e la percezione dello stesso. Già Bion (1962) aveva intuito un tempo "anogettuale" parlando delle *pre-concezioni*, strutture mentali innate, vuote di contenuto, che attendono l'impressione sensoriale per la costruzione della concezione. La sensazione d'essere è, quindi, supportata dall'*autosensualità* che è finalizzata soltanto a darsi, a procurarsi delle sensazioni per sentire (di essere), al contrario della sensazione di esistere che si riferisce, per definizione, all'esterno e agli oggetti dell'ambiente. Quando includiamo un'immagine dell'oggetto che ci manca e tentiamo di alleviarne il dolore dell'assenza si parla di *autoerotismo*. Per rispondere quindi alle domande che hanno aperto questo capitolo: il succhiarsi il pollice del feto corrisponde ad una pre-concezione "finalizzata" ad autosentirsi e il succhiarsi il pollice del neonato in mancanza del seno materno, e quindi in mancanza di qualcosa di cui si ha una rappresentazione,⁵⁰ corrisponde all'autoerotismo. Il passaggio dall'autosensualità all'autoerotismo è un continuum, un gradiente su cui progressivamente si apre uno spazio per vivere nell'intersoggettività grazie alla cura del legame.

3.2 L'autoerotismo

Ogni nostro piacere, anche quello più solitario, è filtrato e costruito dall'Altro e nell'Altro. Prova di questa dinamica ce la offre Scarcelli con suoi lavori empirici sulla sessualità adolescenziale in *Intimità digitali* (2015) dove ci mostra come i giovani si avvicinano a quella misteriosa sfera dell'erotismo e come s'inseriscano nelle pratiche che si crede essere un'esclusiva del mondo adulto. Nonostante il lavoro di questo sociologo sia

⁴⁹ Ivi, p. 27.

⁵⁰ Ivi, p. 28.

contestualizzato nella rete digitale, è opportuno sottolineare come questo ci offra contenuti preziosi in modo accessibile proprio perché, come evidenzia Golse, nel linguaggio *digitale*, segnale che comprende una quantità finita e discreta di informazioni, vi è intrinsecamente dell'*analogico*, ovvero dell'affettivo.⁵¹ Come sottolinea Beckert⁵² la piattaforma digitale non è altro che lo specchio delle dinamiche interne dell'essere umano: le reti internet, i social media non sono altro che un mezzo per costruire la propria identità e relazionarsi con gli altri. Il mondo digitale ci fornisce informazioni su qualsiasi cosa, ma quelle che interessano a questo lavoro sono proprio quelle delle dinamiche in gioco nella sfera sessuale.

Le interviste che Scarcelli ci riporta nella sua opera fanno emergere che i ragazzi si dilettono all'attività autoerotica, affiancandola all'esperienza pornografica, per fini didattici ovvero per apprendere “nuove posizioni dell'amore e tecniche per stimolare il piacere dell'Altro”.⁵³ Ulteriore funzione è quella di “sopperire alla mancanza di un partner stabile e [...] alla perdita delle capacità amatorie dovuta all'eccessiva astinenza sessuale”.⁵⁴ L'autoerotismo supportato dall'uso di internet, dunque, diventa una fonte di risorse per esplorare, oltre che l'identità – e tutto ciò che ne sottende come la separazione dal mondo infantile, ridefinire i propri confini, riscoprire il proprio ruolo nel mondo, cosa è tollerabile e “normale” e cosa no –, l'affettività, l'alterità e la sessualità. Internet non è altro che un'estensione alternativa della rete di collegamenti e di interazioni dell'esperienza più concreta e tangibile dove processi di ridefinizione e risignificazione possono prendere vita. Tali processi in continuo divenire, che caratterizzano la quotidianità di ogni soggetto fin da quando è piccolo, trovano una cassa di risonanza in adolescenza e si possono osservare più lampanti nelle interazioni digitali.

Tutto è sempre in relazione agli altri: anche quando crediamo di godere da soli, se scaviamo più a fondo, finiremo per trovare qualcosa di profondamente eterogeneo.⁵⁵ Ce lo fa sentire molto bene *Surrender* (2023)⁵⁶ di Loputyn che rappresenta il godimento femminile originato da qualcosa d'altro che non è mai completamente lì, qualcosa che

⁵¹ Golse, 2013, p. 19.

⁵² Riferimento al seminario tenuto dal prof. Troy Beckert della Utah State University nel corso tenuto da Paolo Albiero di Psicologia dell'adolescenza, anno accademico 2023/2024, Università di Padova.

⁵³ Scarcelli, 2015, p. 136.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Zupančič, 2010, p. 47.

⁵⁶ Loputyn (Jessica Cioffi), 2023. Immagine concessa e fornita generosamente dall'autrice per corrispondenza [email, Maggio 2025]. Disponibile anche su: X.com (vedi sitografia).

eccede e sconfina nel territorio della pulsione di morte. Penetrante è l'estasi che trabocca dalla sua espressione, che non può fare a meno di ricordarci quella nella *Transverberazione di santa Teresa d'Avila* (1647/1652) di Bernini.



Figura 1 Loputyn (Jessica Cioffi), *Surrender*, illustrazione digitale, 2023.

3.3 Masturbazione

Ogni attività a cui si diletta l'essere umano è sempre permeata dall'Altro ed in mancanza dell'altro; tuttavia, l'intersoggettività si gioca sull'oscillazione di due poli: il sentire sé e l'altro, l'essere e l'esistere, l'autosensualità e l'autoerotismo. L'attività autoerotica può diventare semplice masturbazione – dal latino *manus* 'mano' e *turbare* 'agitare' – ovvero quell'attività di auto-stimolazione per provare gratificazione sensoriale (Freud, 1905), nel momento in cui non ci si riferisce più ad un oggetto, ma mira a fondare, accrescere o conservare coscienza incarnata di sé, ritornando ad una natura primariamente

narcisistica.⁵⁷ Di per sé questi stati di regressione, oltre ad essere naturali, sono funzionali in quanto meccanismo di integrazione, come già accennato in precedenza,⁵⁸ o di regolazione e di difesa per tollerare la perdita dell'oggetto: si tratta di cancellare l'esteriorità dell'oggetto per timore di perderlo o di esserne travolti, ma aprendo la possibilità di rinnovarne la rappresentazione. Questo processo può divenire patologico nel momento in cui un soggetto si fissa sul tentativo di escludere quell'oggetto e cerca di obliterarlo dalla propria esistenza. Zupančič parla di “farsi masturbare”⁵⁹ introducendo la dinamica di desessualizzazione dell'essere umano secondo l'*Antisexus*.

L'*Antisexus* è un progetto rivoluzionario fittizio – fittizio? –⁶⁰ di creazione di un Uomo Nuovo inserito in un sistema di rapporti completamente innovativo. L'autore di questo progetto, Andrej Platonov, lo stilò sotto forma di una finta brochure rimasta inedita durante la sua vita e solo in seguito tradotta e pubblicata. L'obiettivo dell'*Antisexus* è promuovere questo strumento elettromagnetico che possa “abolire le barbarie sessuale dell'umanità”⁶¹ dall'equazione sociale. Questo strumento punta, dunque, a purificare le relazioni dagli “appetiti sessuali in modo igienico ed efficiente”⁶² praticando un'estrazione del sesso dall'altro e dispensando l'Altro dal sesso: il godimento non viene eliminato, ma grazie a questo marchingegno ce lo si procura quando si vuole e a livelli d'intensità umanamente neanche concepibili. Il come tutto questo sia possibile non è di pertinenza di questo scritto, tuttavia, lo è quello che sottende:

l'Altro [...] è assolutamente imprevedibile, inaffidabile (ha i suoi capricci, le sue indisposizioni) o semplicemente inaccessibile.⁶³

Oltretutto, come se questo non bastasse, le relazioni umane sono complicate e piene di conflitto viste le aspettative, le richieste e gli interessi sessuali di ciascuno che rendono ancora più difficili le cose. Con l'*Antisexus* tutti i bisogni sessuali vengono sempre perfettamente soddisfatti in un continuo “farsi masturbare” permettendo così l'instaurarsi

⁵⁷ Golse, 2016, p. 29.

⁵⁸ Vedi paragrafo 1.2.3.1 La perfezione narcisistica.

⁵⁹ Zupančič, 2010, p. 46.

⁶⁰ Con tale inciso s'intende alludere a come molte realtà della vita quotidiana tentino di attuare questo progetto di “Uomo Nuovo”. Si pensi, per esempio, a quelle istituzioni che cercano di incasellare, uniformare e normalizzare i soggetti. Per approfondimenti si rimanda all'opera di M. Foucault *Surveiller et punir* (1975) oppure all'opera di Zupančič, Op. cit.

⁶¹ Zupančič, 2010, p. 43.

⁶² Ibidem.

⁶³ Ivi, p. 44.

di legami spirituali, incontaminati e puri. Insomma, tappando ogni buco potremmo raggiungere la quiete eterea.

Tale chiusura è ciò che accade quando un soggetto travolto dal *pathos* sente qualcosa della vita insostenibile o teme di perderlo: cerca di recidervi ogni legame o di espellerlo per evitare di doverlo rappresentare precludendone, però, il suo processamento e la sua elaborazione e chiudendosi in una bolla autistica.⁶⁴ Per avere più chiara la dinamica della masturbazione patologica si pensi a scenari come la dipendenza dall'uso di sostanze o di pornografia, le ritualità nel disturbo ossessivo-compulsivo, le abbuffate del disturbo da *binge eating*, i comportamenti autolesivi, gli *hikikomori* e così via.

3.4 Abbandonarsi

L'alterità è destabilizzante: essa è qualcosa che non si può completamente prevedere o controllare. Ciononostante, da essa noi ci differenziamo. Il contenimento e la strutturazione sono fondamentali per costruire un'unità corporea solida e separata dal resto, tuttavia non può bastare per sostenere ed accogliere la complessità della vita. Come già accennato lo stato di non-integrazione (Winnicott, 1945, 1962)⁶⁵ è, tra gli aspetti fondamentali, il terreno per una connessione affettiva precoce, l'esperienza del Reale, il precursore di condizioni di rilassamento. Questo assetto da accesso ad una certa flessibilità nell'affrontare le esperienze di vita impedendoci di fissarci su degli schemi calcificati ed è il serbatoio da cui attinge la creatività umana. Dunque, la capacità di regredire transitoriamente in stati di indifferenziazione senza farsi travolgere da un'angoscia impensabile ha delle funzioni fondamentali nell'esistenza di un soggetto. Winnicott è, forse, il primo che ne vede l'importanza: rilassarsi senza perdersi, differenziarsi rimanendo in contatto, distanziarsi senza strapparsi. Il tutto grazie alla cura del legame: “per un infante significa non sentire il bisogno di integrarsi, essendo data per scontata la funzione di sostegno dell'Io svolta dalla madre”.⁶⁶ Altri autori, successivamente, fondano la loro pratica clinica su questo assetto: Bion (1962) parlando

⁶⁴ In psicoanalisi il termine “autistico” si riferisce principalmente all'assenza d'investimento degli stimoli esterni data da una protezione dalle stimolazioni eccessive. Uno dei primi autori ad usare in questo senso tale termine è Mahler (1975 in Lis, Zavattini & Stella, 1999) per indicare il primo precursore del processo di separazione-individuazione da parte del bambino.

⁶⁵ Ivi, pp. 195, 196.

⁶⁶ Ibidem.

della funzione di *rêverie* ci mostra come la madre per accogliere gli stati frammentati e caotici del bambino deve essere capace di fantasticare su quello che sta succedendo e può farlo solamente se si lascia andare per concedersi al flusso che arriva dal piccolo. Hill (2015) vede il sistema di regolazione affettivo primario come frutto della co-regolazione che si basa proprio sulla capacità della madre di sintonizzarsi – attraverso sguardi, tono della voce, contatto fisico – con lo stato disregolato del bambino e dividerlo; quasi si potrebbe definire un processo catartico arcaico e primordiale. Lacan vede questo caos come il cuore della realtà, il Reale, e non potendone parlare si può solo sentire, mantenendo così una sorta di contatto con la profondità.

L'oscillazione tra ordine e caos, integrazione e non-integrazione, struttura e frammentazione crea lo spazio dei fenomeni transizionali e, dunque dell'intersoggettività. È da qui che Winnicott (1951)⁶⁷ fonda il concetto di *spazio transizionale* ovvero il ponte tra il mondo interno e quello esterno, tra realtà psichica e realtà esterna, tra il soggetto e l'oggetto dove queste dimensioni, pur rimanendo separate rimangono interrelate contribuendo alla costruzione di un'esperienza intermedia autentica.

Golse insiste molto sull'importanza della dimensione transizionale, il luogo dove si apre la possibilità dell'esperienza di gioco ovvero quello “spazio di narrazione e di libertà [...] dove ognuno tenta di modificare l'altro, accettando tuttavia anche di rimodellare l'idea che si è fatto dell'altro.”⁶⁸

3.5 Spazi di libertà

Come ci ricorda Nicolò (2012) l'atto sessuale è il tempo del trauma poiché rientra nel dominio dell'eccesso e dell'intensità. Essendo qualcosa che nasce nel punto di rottura della realtà, il sesso si presenterà come qualcosa che non può essere totalmente registrato come esperienza⁶⁹ e, dunque, comporterà sempre una certa quota d'angoscia. La sessualità umana si colloca in una frattura che è lo stesso spazio che permette ai soggetti d'incontrarsi e risciversi. Data la perturbazione che porta con sé l'atto sessuale, Nicolò (2012) sottolinea come sia importante permettere un tempo di riappropriazione e

⁶⁷ Ivi, pp. 199, 200.

⁶⁸ Golse, 2013, pp. 24, 28.

⁶⁹ Zupančič, 2010, p. 163.

risignificazione dell'evento, come in adolescenza, anche per il resto della vita. La sessualità può essere luogo di generatività e di creatività a patto che le si lasci sufficiente spazio per fiorire ed esprimersi, ovvero, per usare le parole di Accetti (2007), "creare uno spazio-tempo [...] per fare posto ad una dimensione ludica nella quale il contatto con la sensorialità di qualità narcisistica non esclude il desiderio di voler comunicare con l'altro".⁷⁰ Questo passaggio è essenziale se vogliamo impedire al soggetto di rifiutare a priori, agire o espellere "l'esperienza" sessuale in modo violento.

L'essere umano ha bisogno di potersi sentire attore, parte attiva e contribuente del mondo che lo circonda e del suo mondo interiore; e se non può riuscirci creando lo fa distruggendo. La violenza è proprio ciò che fornisce questa alternativa: essa rappresenta un modo per abolire lo spazio-tempo come possibilità di crescita che permette un senso di continuità, "distruggendo la possibilità di vivere esperienze sessuali parziali strutturanti e significanti l'individualità del soggetto."⁷¹ Si osserva tale condizione quando il soggetto viene soverchiato da un'eccitazione pervasiva che supera i confini del sé e la capacità dell'io di maneggiare la realtà. L'intrusione dirompente dell'eccesso causerà scenari ove non si possono trovare ponti di collegamento tra esperienze corporee e vissuti emotivi⁷² come negli scenari di ludopatìa riportati precedentemente.

Come abbiamo visto in questo capitolo l'unità somatico psichica di ogni soggetto si differenzia dal continuo flusso esterno nella relazione grazie alla quale il soggetto scopre progressivamente l'oggetto ed attraverso di esso scoprirà se stesso come soggetto.⁷³ Come ci ricorda Golse, "non esiste un progresso che possa essere solo creativo. Esso è inevitabilmente anche difensivo, rispetto ad una tentazione regressiva".⁷⁴ Infatti, ogni soggetto si ritrova a tornare ad uno stato di non-integrazione di fronte alla perturbante realtà circostante. Il ritorno a questa condizione originale può essere vissuto dal soggetto con un sentimento di essere, quindi di sperimentare la vita stessa così com'è godendone, oppure può essere attuato nel tentativo di rifiutare una realtà troppo intrusiva. Nel primo caso l'individuo potrà accogliere uno stato di profondità che caratterizza la realtà e potrà mantenere il contatto con la sua parte più arcaica e primordiale, nel secondo caso egli si

⁷⁰ Accetti, 2007, p. 208.

⁷¹ Ivi, p. 207.

⁷² Nicolò, 2012, p. 364.

⁷³ Golse, 2016, p. 27.

⁷⁴ Golse, 2013, p. 20.

sentirà sopraffatto e cercherà di sottrarsi dalle vertigini che i misteri della vita e dell'alterità destano.

Una certa tensione tra stati d'integrazione e di non-integrazione apre lo spazio generativo in cui dei soggetti possono incontrarsi e conoscersi. Questa dinamica è quella che caratterizza il gioco: un'esperienza di straordinaria ispirazione e creatività che ci permette di esprimere e risignificare il mondo che ci circonda ed al contempo farci riscrivere da ciò che viene da fuori. Questo tempo è ciò che ci permette di respirare a pieni polmoni il mondo e non semplicemente esserne respirati; un respiro che in sé è un atto creativo⁷⁵, e ci ricorda, con profonda intensità, che “la vita è reale e vale la pena di essere vissuta” (Winnicott, 1971).⁷⁶

⁷⁵ Accetti, 2007, p. 205.

⁷⁶ Ibidem.

Conclusioni

Alla luce dell'esplorazione compiuta finora possiamo individuare i punti salienti di questa traversata sulla sessualità degli esseri parlanti.

Con l'aiuto di diversi autori abbiamo visto come la sessualità umana prenda forma attraverso una mancanza, una faglia costitutiva che permette ai soggetti di esistere e di mettersi in moto. Grazie a questo negativo ontologico la realtà è fatta dalla molteplicità, dalla differenza e dall'imprevedibile: ogni individuo si vela perché bucato e non può fare a meno di abitare o abbigliare il vuoto in questo o quell'altro modo. Nonostante questa faglia sia ciò che muove, l'essere umano tenterà pur sempre di colmarla ed è esattamente per questo motivo che Deleuze e Guattari (1975) definiscono il soggetto una macchina desiderante che non può funzionare che guasta.⁷⁷ L'essere umano non è mai ciò che dovrebbe essere e come sostiene Diamond nel suo scritto *Perché il sesso è divertente?* (1997) la sessualità umana è, a dir poco, bizzarra: oltre ad essere un problema per la biologia evolutiva dell'uomo ne è, equamente, l'essenza. L'autore ce lo mostra chiudendo – o, forse, aprendo – la sua opera lasciandoci con una domanda irrisolta che ruota attorno alla “vistosa struttura di segnalazione”⁷⁸ apparentemente familiare e conosciuta che caratterizza l'essere umano: la dimensione del pene maschile. Tentando di attribuirne una funzione ultima egli incappa in risposte insoddisfacenti rimanendo con un interrogativo insoluto:

Quale sia la funzione di segnale del pene umano e chi ne sia il destinatario (se esiste) [...] è anche un problema evolutivo posto dall'osservazione che il pene umano è circa quattro volte la dimensione presunta di quello dei nostri progenitori a partire dagli ultimi 7-9 milioni di anni. Questa espansione richiede un'interpretazione storica e funzionale.⁷⁹

Per una lettura più familiare a questa tesi si potrebbe riformulare la domanda così: Perché il sesso è così?

L'attività sessuale, come qualsiasi altra pratica e manifestazione umana, è immersa nel linguaggio, cioè si costituisce nel luogo dei significanti, quello che Lacan chiama Altro

⁷⁷ In Amy Hu, *Performing Humanity. Narration of desire and dissatisfaction* (2025, Tesi di laurea magistrale, Università di Venezia), p. 34.

⁷⁸ Diamond, 2006, p. 168.

⁷⁹ Ivi, p. 171.

che, nonostante ci determini spesso ci sfugge. Infatti le pulsioni sessuali prendono forma solo grazie alle cure che gli altri ci offrono ed è proprio per questo motivo che imboccano strade tortuose ed indecifrabili. Ciò che guida l'essere umano non è tanto l'istinto – senza escludere che, comunque, nel suo piccolo, contribuisca – ma qualcosa d'Altro: pur ammettendo che di base ci siano degli automatismi, questi verranno sempre attuati in modi diversissimi a seconda del soggetto, grazie ad un linguaggio che traduce la famiglia, la società, la cultura, l'umanità. Essendo soggetti mancanti di un significato ultimo ognuno ha la possibilità di rendere la faglia il suo teatro performativo nella quale danza con diversi attori e riscrive la sua realtà. Di fatto è questo che succede quando facciamo sesso: giochiamo a riempire quel vuoto e, per riprendere un aforisma che risuona profondamente con il presente lavoro, “ci consoliamo pensando che un giorno lo troveremo, il pezzo mancante. – Non c'è nessun pezzo mancante”.⁸⁰

Nonostante ci costruiamo sull'illusione di essere individui centrati, completi e retti, il corpo non tarda a ricordarci il contrario. Ne sono la riprova i fori che lo attraversano – la bocca, l'ano, il meato urinario, l'orecchio, le narici, gli stessi pori della pelle... l'ombelico.⁸¹ È proprio laddove non c'è un sapere possibile, né un oggetto che possa soddisfare pienamente, che prende forma il desiderio.

L'essere umano è una creatura incompleta, per metà; e su questa lacuna egli si costituisce; egli erra e “sarà proprio nella relazione con altri che il per-sé troverà il suo limite e allo stesso tempo la possibilità più prossima, ma mai realizzantesi [sic], della completezza tanto agognata”.⁸² Su tale nodo possiamo ricongiungerci con il pensiero di Freud: l'umano è una creatura perversa polimorfa. La sua natura è la devianza e la sua esistenza un gioco.

Ogni volta che mi accingo a pensare all'essere umano la mia mente richiama l'immagine di Dio che accidentalmente smarrisce qualcosa e, spoglio di ogni attributo divino, non resta che un “io”.

⁸⁰ M. Skroce, *Strangolamento. Aforismi per non soccombere* (Sinopia, 2022), p. 22.

⁸¹ In *Che cosa è il sesso?* (2010) Zupančič ispira un'affascinante lettura sull'ombelico (pp. 212-216): esso è l'unico orifizio che si è chiuso eppure è la prova di qualcosa di cui noi non abbiamo memoria che però continua a lavorare come verità (pp. 128, 129): la nostra nascita. C'è stato qualcosa prima di noi e da essa ci siamo costituiti attraverso un taglio che è quello del cordone ombelicale.

⁸² Carmelo Di Mauro, *Il rapporto con l'altro in J. P. Sartre nel l'essere e il nulla*, (Tesi di laurea triennale, Università di Padova, 2022-2023) p. 8.

Bibliografia e sitografia

- Accetti, L. (2007). Note sulla violenza in adolescenza. Intervista ad Anna Ferruta. *Richard e Piggle*, 15(2), 203–208.
- Albiero, P. (2021). *Il benessere psicosociale in adolescenza*. Carocci Editore.
- Aristotele. (2009). *Politica* (R. Laurenti, A cura di; 10^a ed.). Laterza. (Opera originale pubblicata ca. 350 a.c.)
- Bion, W. R. (2019). *Apprendere dall'esperienza*. (L. Micati & L. Zecca, Trad.). Astrolabio. (Opera originale pubblicata nel 1962)
- Diamond, J. (2006). *Perché il sesso è divertente?* (L. Montixi Comoglio, Trad.). BUR Rizzoli. (Opera originale pubblicata nel 1997)
- Di Mauro, C. (2023). *Il rapporto con l'altro in J. P. Sartre in L'essere e il nulla* (Tesi di laurea triennale, Università di Padova). Padua Search Archive: <https://thesis.unipd.it/handle/20.500.12608/60061>
- Freud, S. (1996). Introduzione al narcisismo. (C. L. Musatti, R. Colorni, A. M. Marietti, E. Facchinelli & L. Baruffi, Trad.). *Teoria psicoanalitica. Scritti 1911-1938* (pp. 55-90). Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata nel 1914)
- Freud, S. (1996). Pulsioni e loro destini. (C. L. Musatti, R. Colorni, A. M. Marietti, E. Facchinelli & L. Baruffi, Trad.). *Teoria psicoanalitica. Scritti 1911-1938* (pp. 91-118). Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata nel 1915)
- Freud, S. (2012). Tre saggi sulla teoria sessuale. (A. Campione, S. Candreva, M. Montinari, C. L. Musatti & E. Sagittario, Trad.). *La vita sessuale* (pp. 39-146). Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata nel 1905)
- Golse, B. (2013). Le radici della comunicazione del gioco e del linguaggio (C. Mezzalama, Trad.) *Richard e Piggle*, 21(1), 18–34. (Opera originale pubblicata nel ? é diversa?)
- Golse, B. (2023). Sentire, percepire, costruire: Il ruolo della sensorialità nel corso dello sviluppo. (F. Enuncio, Trad.) *Interazioni: Clinica e Ricerca Psicoanalitica su Individuo-Coppia-Famiglia*, 2023(1), 15–32. (Opera originale pubblicata nel 2016).
- Grissini Project. (2023). *Vogel im Käfig* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=i9SwzEhfBLc>
- Hill, D. J. (2017). *Teoria della regolazione affettiva: Un modello clinico*. (R. Tambelli, A cura di; F. Ortu, Trad.). Raffaello Cortina. (Opera originale pubblicata nel 2015)
- Hu, A. (2025). *Performing humanity: Narration of desire and dissatisfaction* (Tesi di laurea magistrale, Università Iuav di Venezia). Tesi non pubblicata, consultabile presso Biblioteca Iuav.
- Itagaki, P. (2018). *Beastars* [Manga]. Panini Comics/Planet Manga.

- Lis, A., Stella, S., & Zavattini, G. C. (1999). *Manuale di psicologia dinamica*. Il Mulino.
- Loputyn. (2023, Ottobre 25). *Surrender* [Illustrazione]. X.
https://x.com/Loputyn_/status/1717208153610182668 (consultabile previo login)
- Matsumi, S (Regia). (2019). *Beastars* [Serie TV animata]. Orange Studio; Netflix.
- Nicolò, A. M. (2011). Iniziazione sessuale e illusione amorosa in adolescenza. *Richard e Piggie*, 20(4), 354–366.
- Nicolò, A. M. (2014, Luglio 11). *Adolescenza* [Articolo]. Società Psicoanalitica Italiana.
<https://www.spiweb.it/la-ricerca/ricerca/adolescenza/>
- Platone. (2010). *Eutifrone; Apologia di Socrate; Critone*. (B. Centrone & A. Taglia, A cura di). Einaudi.
- Recalcati, M. (2014). *Non è più come prima: Elogio del perdono nella vita amorosa*. Raffaello Cortina.
- Recalcati, M. (2019). *Mantieni il bacio*. Feltrinelli.
- Recalcati, M. (2020). *Il segreto del figlio: Da Edipo al figlio ritrovato* (4^a ed.). Feltrinelli.
- Recalcati, M. (2021). *Esiste il rapporto sessuale?: Desiderio, amore e godimento*. Raffaello Cortina.
- Scarcelli, C. M. (2015). *Intimità digitali: Adolescenti, amore e sessualità ai tempi di Internet*. FrancoAngeli.
- Skroce, M. (2022). *Strangolamento: Aforismi per non soccombere*. Sinopia.
- Vezzani, B. (2005). *Socchiudere il gruppo*. FrancoAngeli.
- Yamada, K. (testo) & Abe, T (disegno). (2020). *Frieren* [Manga]. J-POP.
- Yuasa, M. (Regia). (2018). *Devilman Crybaby* [Serie TV]. Science SARU; Netflix.
- Zupančič, A. (2010). *Che cosa è il sesso?*. (P. Bianchi, Trad.). Ponte delle Grazie.

Seminari e Lezioni

- Beckert, T. (2023–2024). *Adolescenza e social media* [Seminario]. Corso di Psicologia dell'adolescenza (prof. Paolo Albiero). Università di Padova.
- Boros, A. (2021–2022). *Antropologia culturale* [Lezione]. Corso di Antropologia culturale, Università di Padova.
- Jonas. (2025, febbraio–giugno). *Parlare di cura: Un incontro tra filosofia e psicoanalisi* [Seminari]. Ciclo seminariale Jonas Padova.

Desidero ringraziare la mia famiglia, quella scelta, e tutti i maestri, insegnanti e modelli che mi hanno educato nel corpo e nella mente.

Ringrazio Jessica e Sara per avermi permesso di arricchire il mio lavoro con una straordinaria opera d'arte.

Nel mio cuore, riservo a voi un posto speciale, Amy e Milo.

E una coccola, a voi, Sora e Etere, che ci siete state laddove nessuno c'era.

A tutti e tutte coloro, ancora qui e non più, che mi hanno fatto sentire che la vita vale la pena di essere vissuta:

Grazie.